



APRIRE L'ORDINE AI TERRITORI

1. Un percorso costruito nel tempo

L'Ordine dei Medici Veterinari della Provincia di Campobasso desidera condividere un'esperienza maturata nel corso degli anni, grazie al lavoro dell'intero Consiglio, alla disponibilità dei colleghi che hanno offerto competenze, tempo ed esperienza e al contributo dei giovani consiglieri, progressivamente coinvolti non soltanto come partecipanti, ma come parte attiva di una professione chiamata a comprendere meglio i territori nei quali opera. L'idea di fondo è semplice: un Ordine professionale, proprio perché ente pubblico, non può limitarsi alla gestione dell'Albo e alle attività rivolte agli iscritti, ma deve anche spiegare ciò che i veterinari fanno, rendere comprensibili le finalità della prevenzione e dei controlli e ascoltare chi vive quotidianamente gli effetti delle regole e dei servizi.

Da questa convinzione è nata la scelta di affiancare alle assemblee istituzionali momenti aperti a cittadini, allevatori, pastori, piccoli produttori, apicoltori, amministratori, forze dell'ordine e rappresentanti delle istituzioni. Non si tratta di attribuire all'Ordine competenze che non possiede, né di sostituirsi agli enti titolari delle decisioni, ma di mettere in relazione conoscenza professionale ed esperienza concreta, perché chi cura, controlla, alleva, produce e amministra osserva aspetti diversi dello stesso problema. Il confronto consente così di comprendere meglio ciò che funziona, ciò che può essere semplificato e ciò che, pur corretto nelle intenzioni, produce risultati inadeguati o sproporzionati.

L'Ordine non apre quindi le proprie porte per celebrare se stesso o per presentarsi come un'istituzione infallibile. Le apre per farsi conoscere e per lasciarsi interrogare. Riconoscere una difficoltà o un errore non indebolisce l'istituzione; al contrario, dimostra la capacità di apprendere, correggere il percorso e rendere conto delle scelte. La fiducia non nasce dalla pretesa di avere sempre ragione, ma dalla disponibilità a spiegare ciò che si fa, verificare gli effetti delle decisioni e cambiare direzione quando l'esperienza mostra che è necessario.

Le giornate dedicate al centenario della nascita di Luigino Bellani hanno rappresentato il momento nel quale questo lavoro ha trovato una sintesi più chiara. La sua concezione della veterinaria pubblica, fondata sulla prevenzione anticipata, sulla conoscenza diretta dei territori e sulla responsabilità professionale, ha offerto l'occasione per trasformare anni di confronto in due proposte concrete, allegate al presente documento: l'Appello per una nuova prevenzione veterinaria territoriale e il documento di collaborazione per una gestione partecipata del Parco nazionale del Matese.

2. La collaborazione con il Parco nazionale del Matese

Il documento di collaborazione con il Parco, fatto proprio dal presidente Andrea Boggia, rappresenta un passaggio importante per la professione veterinaria e, più in generale, per le altre professioni chiamate a contribuire alla vita del territorio. La sua rilevanza non consiste nell'attribuire all'Ordine un ruolo sostitutivo rispetto al Parco, ai Comuni, alla Regione o ai servizi competenti, ma nel riconoscere che la gestione di un'area protetta può risultare più efficace quando si apre in modo stabile al contributo di chi conosce e vive la montagna: lavoratori, allevatori, agricoltori, piccoli produttori, professionisti, amministratori e comunità locali.

La disponibilità dimostrata dal presidente Boggia esprime una visione concreta e lungimirante del ruolo del Parco. La sua utilità, infatti, non si misura soltanto attraverso vincoli, programmi o iniziative istituzionali, ma anche nella capacità di coinvolgere le popolazioni nella definizione degli obiettivi, nella

ricerca delle soluzioni e nella verifica dei risultati. Un Parco che ascolta chi abita e cura il territorio rafforza la propria legittimazione, previene conflitti inutili e può dimostrare con maggiore evidenza il valore ambientale, sociale ed economico della propria presenza.

In tale prospettiva l'Ordine può offrire capacità di ascolto, competenza sanitaria, conoscenza delle produzioni e responsabilità professionale, operando insieme agli altri Ordini, alle istituzioni e alle competenze presenti nel Matese. Il suo contributo può riguardare soprattutto il metodo: favorire il dialogo tra saperi differenti, collegare tutela ambientale e permanenza delle attività agro-silvo-pastorali, proporre obiettivi verificabili e richiamare la necessità di correggere gli interventi quando non producono gli effetti attesi.

All'interno di questo percorso potranno svilupparsi anche la Carta di Roccamandolfi, l'evoluzione della Festa del Pastore e gli Stati generali dell'Ambiente e del Matese, richiamati più diffusamente negli allegati. Sono strumenti possibili di una collaborazione più ampia, non il centro esclusivo della proposta: ciò che conta è creare modalità stabili attraverso le quali le comunità e i lavoratori del territorio possano partecipare, insieme al Parco e alle professioni, alla lettura dei problemi e alla valutazione delle politiche adottate.

Questo cammino appartiene all'intero Consiglio dell'Ordine e deve coinvolgere sempre più i giovani colleghi, ai quali non va riservato soltanto il ruolo di destinatari della formazione. Conoscere i territori, ascoltare chi vi lavora, contribuire alla costruzione delle proposte e assumere responsabilità reali significa offrire loro uno spazio nel quale esperienza e nuove competenze possano incontrarsi. Una professione che affida compiti concreti ai giovani non si limita a parlare del futuro, ma comincia a costruirlo.

Conclusioni

L'Ordine dei Medici Veterinari della Provincia di Campobasso presenta questa esperienza senza rivendicare primati e senza proporla come un modello già definito. È un metodo maturato attraverso anni di lavoro, collaborazione e pazienza: aprire l'Ordine ai territori, spiegare il ruolo della professione, ascoltare chi vive gli effetti della prevenzione e dei controlli e trasformare le criticità generali in proposte da sottoporre alle autorità competenti.

L'Appello per una nuova prevenzione veterinaria territoriale e il documento di collaborazione per la gestione partecipata del Parco nazionale del Matese, allegati alla presente relazione, costituiscono i primi esiti riconoscibili di questo percorso. Il loro valore non sarà misurato dal numero degli incontri o dalla risonanza delle iniziative, ma dalla capacità di produrre relazioni più solide, decisioni più consapevoli, servizi più adeguati e risultati verificabili per le comunità e per il territorio.

È nella disponibilità a rendere conto, a riconoscere ciò che non ha funzionato e a correggere il cammino che l'Ordine ritiene di poter offrire il contributo più autentico alla prevenzione veterinaria e alla fiducia dei cittadini.

**Ordine dei Medici Veterinari
della Provincia di Campobasso**



APPELLO - *Per una nuova prevenzione veterinaria territoriale*

Introduzione

L'evoluzione delle malattie infettive, l'aumento delle patologie ambiente-correlate, le trasformazioni dei sistemi di produzione alimentare, la crescente interazione tra animali, uomo e ambiente, la diffusione di nuovi strumenti informativi e i profondi cambiamenti economici e sociali che interessano i territori impongono oggi una riflessione sul ruolo della prevenzione veterinaria.

Molte delle sfide che la sanità pubblica veterinaria è chiamata ad affrontare non sono però del tutto nuove. Già diversi decenni fa Luigino Bellani richiamava l'attenzione sulla necessità di una veterinaria capace di osservare il territorio, interpretare i fenomeni epidemiologici, programmare gli interventi e assumere responsabilità nell'interesse della collettività. Nei suoi scritti emerge una visione della prevenzione come funzione strategica dello Stato, fondata sulla conoscenza, sulla capacità decisionale e sulla vicinanza ai problemi reali delle comunità.

L'Appello per una nuova prevenzione veterinaria territoriale non intende proporre nuove norme né nuovi adempimenti. Esso rappresenta piuttosto una riflessione aperta che, partendo dall'esperienza storica della sanità pubblica veterinaria italiana e dalle sfide del presente, individua alcuni principi operativi utili a rafforzare la capacità preventiva del sistema.

I dieci punti che seguono costituiscono quindi una proposta di lavoro rivolta ai veterinari pubblici e liberi professionisti, alle istituzioni, agli allevatori e a tutti coloro che concorrono alla tutela della salute animale, della sicurezza alimentare, dell'ambiente e dei territori.

1. Le malattie emergenti devono essere affrontate con prevenzione anticipata e non prevalentemente in fase emergenziale.

Bellani sosteneva che la sanità pubblica dovesse essere capace di individuare i problemi prima che questi producessero danni economici, sanitari e sociali. Le grandi campagne di profilassi rappresentarono proprio questo: la capacità dello Stato di intervenire prima che la malattia si diffondesse. Oggi lo stesso principio deve essere applicato alle malattie emergenti, alle zoonosi e alle malattie trasmesse da vettori. La prevenzione anticipata non è soltanto una scelta tecnica, ma una diversa cultura della decisione pubblica.

2. La programmazione vaccinale deve precedere il periodo di massimo rischio epidemiologico.

Nei suoi interventi Bellani richiamava frequentemente il valore della programmazione e della pianificazione sanitaria. Le campagne di profilassi non venivano concepite come risposta all'emergenza ma come strumenti organizzati e tempestivi. La vaccinazione conserva oggi lo stesso significato: proteggere gli allevamenti e i territori prima che il rischio raggiunga la sua massima intensità. La prevenzione è efficace quando arriva prima della malattia.

3. I sistemi informativi devono supportare l'azione sanitaria, non sostituirla.

I sistemi informativi devono supportare l'azione sanitaria, non sostituirla. Bellani fu tra i primi a promuovere sistemi di indicatori veterinari e strumenti informativi per supportare le decisioni sanitarie. Tuttavia considerava dati e statistiche strumenti al servizio del veterinario e non sostituti della sua capacità di osservazione e valutazione. Anche oggi i sistemi informativi devono aiutare a comprendere i fenomeni sanitari, senza trasformarsi in un fine burocratico che allontana i professionisti dalla realtà territoriale.

4. Il veterinario pubblico deve tornare a svolgere prioritariamente funzioni epidemiologiche e territoriali.

Per Bellani il veterinario era innanzitutto un operatore di sanità pubblica inserito nel territorio. La sua funzione non si esauriva nel controllo amministrativo ma consisteva nella capacità di

osservare gli allevamenti, comprendere i fenomeni epidemiologici, valutare i rischi e proporre interventi. Recuperare questa dimensione significa restituire centralità alla conoscenza diretta del territorio come fondamento dell'azione sanitaria.

5. Le attività amministrative standardizzabili devono essere semplificate o delegate.

Bellani metteva in guardia contro il rischio che l'organizzazione sanitaria venisse soffocata da procedure e formalismi. Le attività ripetitive e standardizzabili devono essere gestite nel modo più semplice possibile affinché le competenze professionali possano essere impiegate dove producono valore: nell'epidemiologia, nella prevenzione, nell'assistenza agli allevatori e nella tutela della salute pubblica.

6. Le aree interne e montane devono essere considerate presidio strategico di sanità pubblica veterinaria.

Bellani osservava già negli anni Settanta il progressivo spopolamento delle montagne e delle aree rurali. Tuttavia non considerava questi territori marginali, bensì parti essenziali dell'organizzazione sanitaria nazionale. Oggi le aree interne rappresentano un presidio fondamentale per la sorveglianza epidemiologica, la tutela ambientale, la sicurezza alimentare e la gestione delle emergenze sanitarie. La loro fragilità ne aumenta il valore strategico.

7. La prevenzione deve essere misurata attraverso risultati epidemiologici verificabili.

La cultura della prevenzione richiede obiettivi chiari e risultati misurabili. Bellani fu promotore di sistemi di indicatori veterinari capaci di valutare l'efficacia degli interventi sanitari. La qualità della prevenzione non può essere giudicata dal numero di procedure svolte ma dalla riduzione delle malattie, dal miglioramento dello stato sanitario e dalla capacità di contenere i rischi per gli animali, l'uomo e l'ambiente.

8. Il rapporto tra veterinari pubblici, liberi professionisti e allevatori deve essere fondato sulla corresponsabilità preventiva.

Bellani considerava la sanità pubblica veterinaria una funzione collettiva che coinvolgeva istituzioni, professionisti e mondo produttivo. La prevenzione non può essere imposta esclusivamente attraverso controlli e sanzioni. Essa richiede collaborazione, fiducia reciproca e condivisione degli obiettivi. Veterinari pubblici, veterinari aziendali e allevatori devono essere parte di una stessa rete preventiva.

9. La formazione deve valorizzare anche esperienza professionale e competenze maturate sul campo.

Pur attribuendo grande importanza alla ricerca scientifica e all'aggiornamento professionale, Bellani riconosceva il valore dell'esperienza maturata nella pratica quotidiana. La conoscenza professionale nasce dall'incontro tra studio, osservazione e lavoro sul territorio. I sistemi formativi devono pertanto valorizzare non soltanto la frequenza ai corsi ma anche le competenze effettivamente acquisite nell'esercizio della professione.

10. La veterinaria pubblica deve recuperare capacità di decisione tempestiva e responsabilità territoriale.

Uno dei temi ricorrenti nel pensiero di Bellani è la responsabilità. Il veterinario pubblico non deve limitarsi ad applicare procedure, ma deve essere posto nelle condizioni di assumere decisioni fondate sulla conoscenza scientifica e sulla realtà territoriale. Una sanità pubblica efficace è quella che sa decidere in tempo utile, assumersi le proprie responsabilità e rispondere dei risultati ottenuti nell'interesse della collettività.

PROPOSTA DI COLLABORAZIONE PER LA GESTIONE PARTECIPATA DEL PARCO NAZIONALE DEL MATESE

L'evoluzione della Festa del Pastore di Roccamandolfi nella Festa del Pastore e dell'Ambiente

L'istituzione del Parco Nazionale del Matese rappresenta una delle più significative scelte di politica ambientale assunte dallo Stato negli ultimi decenni e costituisce il riconoscimento del valore naturalistico, paesaggistico, storico e culturale di un territorio che, attraverso i secoli, ha saputo conservare un patrimonio di straordinaria importanza per l'intero Paese.

Proprio questo riconoscimento, tuttavia, suggerisce una riflessione che riteniamo debba accompagnare l'avvio della nuova esperienza amministrativa del Parco. Il patrimonio ambientale che oggi lo Stato ha deciso di tutelare non è nato con l'istituzione dell'area protetta, ma è giunto fino a noi grazie all'opera quotidiana delle comunità che hanno abitato queste montagne, rispettandole, lavorandole e tramandandone i saperi da una generazione all'altra. Pastori, allevatori, agricoltori, boscaioli, apicoltori, artigiani e piccoli produttori hanno contribuito, spesso senza averne piena consapevolezza, a costruire quell'equilibrio tra uomo e natura che oggi costituisce uno dei principali motivi dell'istituzione del Parco stesso.

Per secoli la conservazione del territorio non è stata affidata ad un ente pubblico dedicato, ma ad un sistema complesso fatto di usi civici, regole consuetudinarie, responsabilità collettive, conoscenze tramandate e lavoro quotidiano. È dunque corretto affermare che il Parco nasce su un patrimonio che è stato costruito e custodito dalle comunità locali e che proprio tale patrimonio rappresenta oggi il bene che lo Stato intende proteggere.

Da questa considerazione deriva una convinzione che ispira la presente proposta: la vera sfida del Parco Nazionale del Matese non consiste soltanto nell'introdurre strumenti di tutela, ma soprattutto nel costruire un rapporto di collaborazione stabile e responsabile con le popolazioni residenti, affinché la protezione dell'ambiente e lo sviluppo delle comunità possano procedere nella medesima direzione senza essere percepiti come obiettivi contrapposti.

Le più avanzate esperienze europee, e in particolare il modello francese dei Parchi nazionali e dei paesaggi agro-pastorali riconosciuti dall'UNESCO, dimostrano come i migliori risultati si ottengano quando la conservazione viene costruita insieme alle comunità locali e non semplicemente amministrata attraverso un sistema di prescrizioni e divieti. In tali esperienze la permanenza delle attività agro-silvo-pastorali non viene considerata un problema da contenere, bensì una componente essenziale della conservazione del paesaggio e della biodiversità, tanto da essere sostenuta mediante strumenti di collaborazione, accordi territoriali e gestione partecipata.

È proprio guardando a queste esperienze che nasce l'idea di accompagnare l'evoluzione della storica *Festa del Pastore di Roccamandolfi*, organizzata da decenni dall'Associazione Orizzonti del Matese, senza disperderne il patrimonio storico, culturale e identitario al quale le popolazioni del territorio sono profondamente legate. Non si propone, pertanto, di sostituire una manifestazione che rappresenta ormai una parte della memoria collettiva del Matese, ma di accompagnarne una naturale evoluzione nella *Festa del Pastore e dell'Ambiente*, affinché essa possa diventare non soltanto un momento di valorizzazione delle tradizioni, ma anche un'occasione annuale di confronto, di elaborazione tecnica e di proposta al servizio dell'intero territorio.

In questa prospettiva l'Associazione Orizzonti del Matese, mantenendo la propria autonomia e la propria identità storica, potrebbe assumere anche il ruolo di promotrice degli *Stati Generali del Pastore e dell'Ambiente del Matese*, intesi come sede permanente di dialogo tra istituzioni, comunità locali, categorie produttive, ordini professionali, università, enti di ricerca ed Ente Parco. L'obiettivo

non sarebbe quello di creare un ulteriore organismo rappresentativo, ma di offrire uno spazio nel quale possano trovare cittadinanza soprattutto idee, progetti e soluzioni operative capaci di migliorare concretamente la gestione del territorio.

Gli Stati Generali dovrebbero infatti caratterizzarsi per un principio semplice ma rigoroso: ogni proposta dovrebbe essere accompagnata da indicazioni tecniche, valutazioni di fattibilità e risultati verificabili, affinché il confronto rimanga sempre orientato alla ricerca di soluzioni concrete. In questa prospettiva il dibattito non sarebbe alimentato dalla contrapposizione tra posizioni ideologiche, ma dalla capacità di contribuire responsabilmente alla tutela e alla valorizzazione del Matese.

L'Ordine dei Medici Veterinari della Provincia di Campobasso, che da diversi anni è impegnato nella valorizzazione delle aree interne e delle attività agro-silvo-pastorali, intende continuare a mettere a disposizione del progetto le proprie competenze nei settori della zootecnia estensiva, della sanità animale, del benessere animale, della biosicurezza proporzionata, delle piccole produzioni locali e della gestione sostenibile delle attività pastorali, nella convinzione che anche le professioni tecniche possano contribuire a costruire un modello di tutela fondato sulla collaborazione, sulla conoscenza del territorio e sulla partecipazione attiva delle comunità locali.

Analogo contributo potrà essere richiesto agli Ordini dei Dottori Agronomi e Forestali, alle Università, agli enti di ricerca e a tutte le professionalità che operano stabilmente nelle aree interne.

La proposta prevede inoltre la predisposizione della *Carta di Roccamandolfi*, documento ispirato alle migliori esperienze europee di gestione partecipata delle aree protette, nel quale raccogliere principi, proposte operative e strumenti di valutazione della qualità della governance del Parco. Nell'ambito degli Stati Generali sarà presentato ogni anno un *Rapporto sullo stato del Matese*, costruito non su impressioni o valutazioni soggettive, ma su indicatori oggettivi capaci di descrivere l'evoluzione del territorio attraverso l'andamento delle aziende agricole e zootecniche, il ricambio generazionale, la permanenza dei giovani, la qualità dei servizi, lo stato dei pascoli, l'introduzione di innovazioni, le criticità amministrative riscontrate e i risultati concretamente raggiunti dalle politiche di tutela.

La convinzione che sostiene questa proposta è che la qualità di un Parco moderno non possa essere valutata esclusivamente dalla quantità di habitat protetti o dal numero dei provvedimenti adottati, ma debba essere misurata anche attraverso la capacità di mantenere vive le comunità che quel patrimonio ambientale continuano quotidianamente a custodire con il proprio lavoro, la propria presenza e le proprie conoscenze.

Riteniamo, pertanto, che il Parco Nazionale del Matese possa cogliere l'opportunità di diventare il primo Parco italiano a sperimentare un modello di custodia attiva del territorio, fondato sulla corresponsabilità tra i lavoratori della montagna, le istituzioni, le comunità locali, le professioni e il mondo della ricerca, dimostrando come la migliore tutela dell'ambiente non derivi soltanto dall'introduzione di nuove regole, ma soprattutto dalla capacità di rendere protagonisti coloro che vivono, lavorano e custodiscono quotidianamente il territorio.

Sen. Paolo Sen/Roccamandolfi

15/07/2026

In riconoscimento, e per far proprio
in toto, con impegno a rendere
concrete le proposte dell'anno 2027

Angelo Lupo Andrea Beppe